

Bologna — L'operazione culturale che Stivani ci propone recuperando dal recente passato l'opera di Cagnaccio di San Pietro è sottile e ambigua. Sottile perché mai come in questo momento una pittura così vicina alla Nuova Oggettività tedesca e diciamo pure anche al moderno iper-realismo, può trovare udienza consenziente, ambigua per gli equivoci che può far sorgere. In realtà, Cagnaccio di San Pietro, pseudonimo di Natale Scarpa, nato a Desenzano nel 1897 e morto a Venezia nel 1946, è stato un artista operante nell'area del Novecento con gli occhi saldamente puntati verso due direzioni: Casorati e i maestri della Neue Sachlichkeit tedesca, Schiele, Hodler e soprattutto Schad. Ricuperato da Ragghianti con la sua famosa mostra fiorentina del '67 «Arte moderna in Italia 1915-1935», è stato successivamente riproposto con alterna fortuna. E' indubbia la sua originale ricerca di una luce astratta che trasfigura la realtà quasi «cristallizzandola», ottenuta attraverso una purezza allucinante di forme che sfiora la surrealtà. Ha ragione Barilli, presentando la mostra alla galleria Stivani, di porre Cagnaccio a ridosso della metafisica e del surrealismo. Nella foto, «Operaia», 1932.

milioni, i «multipli» variano dalle tre alla 400 mila lire. Accanto all'originale pittore lombardo, presentato da Barilli, sono esposte serigrafie di Warhole, Jim Dine, Sam Francis, Schifano, Baj.

spesso sopraffina crea, spacciando carte di giornali, carta stagnola, coriandoli, stelle filanti, pacchetti di sigarette e altra cianfrusaglia cartacea, piccoli capolavori di grazia.

ternazionale. I suoi drammatici viluppi di alghe e di corde o di vincastro, sotto cui si celano simbolizzate le angustie del vivere quotidiano, hanno trovato una pertinente collocazione anche in un prezioso volume-cartella di sei litografie tirate sui torchi bolognesi di Gaetano Orlandi. Si tratta di una pubblicazione di rara finezza grafica, edita da L'Immagine e magistralmente stampata dalla Fotometalgrafica di San Lazzaro di Savena (Bologna). Il volume, quasi a commento delle litografie di Scanavino, pubblica alcuni poemetti di Mario Ramous. «Non è per averti che incrina l'ovida / tranquillità dei giorni: una verifica / sì, l'ago d'una valvola t'inchioda / e quello solo, le sfere incredibili, / la prima e l'altre aggiunte per servire: / un organismo. Revisione dunque, / programma numero: il tuo corpo povero, / giovane, ma già stremato d'incontri. / Che improbabili in vecchiezza rimpiangi, / il progetto. Calcolo elaborabile per schede».

Il corso di Morandi



Bologna — Una foto di anni lontani scattata all'Accademia di belle arti. Il signore seduto con la barba è Augusto Majani (il celebre Nasica) circondato dagli allievi del suo corso (1913) fra i quali manca Giorgio Morandi. Seduta alla sua destra è Laura Emiliani, una pittrice oggi scomparsa cui la galleria Due Torri dedica in questi giorni una mostra retrospettiva, quasi un'anteprima della vasta antologica che la Galleria d'arte moderna le dedicherà nel prossimo anno.

Concordia — Pietro Ghizzardi ha vinto la prima Triennale nazionale d'arte maïve che si inaugurerà il 1.º novembre nel vivace centro della Bassa modenese. Il secondo premio è toccato a Marino Mazzoni, il terzo a Guya Bagni. Alla rassegna, ordinata da Vincenzo Zanardelli, partecipano oltre duecento opere.

Rubrica a cura di **GIORGIO RUGGERI**